



> 25 novembre 2025 alle ore 0:00

SHOW TEATRO

di Melissa D'Amico

Uomini, rispettate il No. Ma anche il Sì

Quando lei dice basta, lui deve fermarsi. Ma diritto di lei è anche accettare un invito senza temere ciò che potrà succedere. Con *Prima Facie* è di scena la violenza. E una domanda rivolta a tutte le donne

«LA LEGGE DICE CHE UNO NON PUÒ FARE QUESTO A UNA DONNA. Non può immobilizzarla, ignorarla, tenerla intrappolata mentre si spinge... Mentre lui si spinge dentro di lei. Uno non può violentare, e poi far finta che lei fosse consenziente. O può?». Al centro del palcoscenico, Tessa Ensler, la protagonista di *Prima Facie*, lo chiede a sé e a milioni di donne nel mondo.

Viene dai sobborghi poveri di Londra, ma è diventata un'avvocata penalista di successo, specializzata nella difesa di imputati accusati di violenza sessuale. Tassello dopo tassello, in aula smantella accuse e testimonianze, convinta che la Giustizia risieda nella rigorosa applicazione della Legge. Una notte, però, si trova dall'altra parte, vittima lei stessa di una violenza perpetrata da un collega con cui aveva iniziato un flirt: una bottiglia di vino, buon sesso, poi un «no» che lui ignora, calpesta, viola. E Tessa (il cui cognome è, forse non a caso, lo stesso dell'autrice di *I monologhi della vagina*, Eve Ensler) vede crollare tutta la sua fede nel sistema giustizia.

A raccontare la sua storia è la scrittrice e avvocatessa australiana Suzie Miller in un romanzo, poi monologo teatrale (*Prima Facie*, Neri Pozza),

diventato subito un caso a livello globale: tradotto in 20 lingue e rappresentato in 38 Paesi, anche molto diversi tra loro, da Broadway alla Serbia, fino in Cina, ha portato la sua autrice all'Onu.

In Italia è arrivato con Melissa Vettore protagonista e la regia di Daniele Finzi Pasca, che lo porteranno al Franco Parenti di Milano per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Lei italo-brasiliana, lui svizzero: sono coppia anche nella vita, con una di quelle storie da film. Primo incontro a San Paolo più di trent'anni fa, quando Melissa, giovane attrice, si iscrive a un corso di teatro tenuto da Daniele, genio visionario che negli anni ha firmato *Icaro*, spettacolo per un solo spettatore, ma anche le strabilianti meraviglie di *Le Cirque du Soleil* o grandi cerimonie olimpiche. La vita li ha fatti incrociare più volte, e sette anni fa si sono sposati.

Seduti uno di fronte all'altro, mi raccontano come questo spettacolo sia prima di tutto dedicato agli uomini.

MELISSA VETTORE Un amico mi ha parlato di questo testo che stava girando il mondo. Mi ha appassionato l'idea di far parte di un gruppo così vasto e internazionale di donne.

MELISSA VETTORE
 ATTRICE. È NATA IN BRASILE, A SAN PAOLO, DOVE HA INCONTRATO IL REGISTA DANIELE FINZI PASCA, CHE HA LAVORATO ANCHE PER IL CIRQUE DU SOLEIL. SI SONO SPOSATI SETTE ANNI FA.

DANIELE FINZI PASCA *Prima Facie* è l'espressione latina che in giurisprudenza indica un evento considerato vero sulla base di una prima impressione. Sono partito dalla constatazione di quanto la giustizia sia fragile. Noi uomini abbiamo costruito una società in cui lo spazio per le donne è come lo spazio dei bambini, dei vecchi, dei nostalgici. Vuol dire che una gran parte di umanità non è ben rappresentata, perché non può esprimersi allo stesso modo dell'altra.



> 25 novembre 2025 alle ore 0:00



Daniele Finzi Pasca, 61 anni, dirige la moglie Melissa Vettore, 53, in *Prima Facie*, in scena al Franco Parenti di Milano dal 25 novembre. Autrice del monologo, e di un romanzo omonimo edito da Neri Pozza, è l'avvocata australiana Suzie Miller.

Al centro della pièce c'è il tema del consenso: un «no» è «no». Sempre, in qualsiasi circostanza o relazione.

DANIELE Il problema è che devi essere abituato all'idea che possa arrivare un «no», e che andrà rispettato. Per questo dico che è uno spettacolo dedicato agli uomini, non alle donne. Loro sanno com'è. Noi uomini, invece, dobbiamo imparare che non sempre il «no» di una donna suona come il nostro: a volte è sussurrato, lei abbassa gli occhi. Veniamo da millenni

di patriarcato, ma bisogna abituarsi a capirlo per non diventare noi strumento di violenza.

MELISSA Il momento dell'eros è quello che più ci mette a nudo. In quella stanza con noi c'è il nostro retaggio culturale, il modo in cui siamo allevati: noi bambine a essere accomodanti e i maschietti forti, capaci di ottenere tutto. C'è il tema del corpo della donna, del possesso, della prevaricazione. Come madre me lo chiedo: avrò fatto abbastanza per far capire ai miei figli che cos'è il consenso? Quante volte è più facile dire a un bambino «Sei un ometto, non piangere», anziché ascoltare la sua fragilità. Però penso anche che dopo il «no è no» sia il tempo di rivendicare che «sì è sì».

Che cosa intende?

MELISSA Quando ero ragazza e un regista mi invitava a cena, mia madre mi avvisava: «Stai attenta, non andare da sola». Oggi chiedo: perché se un collega può andare da solo senza problemi, io non posso accettare quell'invito? Perché non posso partecipare a un gioco di seduzione, sicura che si fermerà quando vorrò? Perché devo limitare la mia ambizione professionale per paura?

Le è capitato?

MELISSA Nulla di grave, ma quando sono uscita da quella stanza anch'io mi sono chiesta: perché ci sono andata? Mi avevano avvisato che era sbagliato! È l'ennesimo senso di colpa di cui dobbiamo farci carico. Invece una donna non solo può dire «no», ma deve poter dire «sì». Il Me-Too ci ha aiutato, certo. Ora dobbiamo smetterla di vergognarci per aver accettato quella cena. Altrimenti è come dire che te la sei cercata perché eri in minigonna.

Avete incontrato vittime prima dello spettacolo?

MELISSA Non ce n'è stato bisogno: i dati dicono che una donna su tre ha subito una forma di violenza nella vita. Ognuno di noi ne conosce qualcuna.

DANIELE Sono le nostre sorelle, le amiche, la vicina di casa. Spesso la

violenza avviene anche all'interno del matrimonio e molte non denunciano pensando sia un atto dovuto al marito. La giustizia deve essere chiarissima: non puoi farlo, e se lo fai sei colpevole e vieni punito.

Un uomo come si pone davanti alla notizia di uno stupro?

DANIELE Personalmente, con orrore e stupore. In *Prima Facie* per rappresentare quel momento ho fatto costruire una giostra-altalena di quelle che ti fanno girare, manovrate da qualcun altro. Volevo un oggetto che rendesse il senso del piacere del gioco, della sospensione, dell'ebbrezza dell'atto sessuale, ma che poteva diventare improvvisamente altro. Chiunque può capire cosa stia succedendo, tutti da bambini abbiamo avuto il fratello scemo o il bulletto del parco che d'un tratto comincia a spingerti troppo. Ti spaventi, dici «basta» ma quello non si ferma. Ecco, così anche gli uomini possono vivere quel transfert empatico.

MELISSA Funziona. Un avvocato è venuto da me in camerino: «Quei clienti non li accetterò più».

Le nuove generazioni sono più preparate?

MELISSA Sono più predisposte a un confronto diverso tra uomo e donna. Con i ragazzi fa tanto l'esempio, come vedere Daniele che in casa cucina, pulisce, prende in mano le faccende «da donne».

DANIELE Le ragazze sono più consapevoli. Ci sono anche più occasioni per parlarne. Riviste come *F*, che dedicano spazio a questi temi, vent'anni fa esistevano? Ma la strada è ancora lunga.

Molte hanno paura a denunciare. Che cosa dire loro?

MELISSA Nessuna di noi avrebbe voglia di raccontare di aver subito una violenza: c'è il dolore, la vergogna, la paura di non essere credute e poi giudicate. Tessa nello spettacolo dice: «Non sono qui per me, ma per le altre». Ecco, non mettiamoci più in dubbio e non facciamolo più solo per noi. Ma per proteggere tutte quelle che verranno.